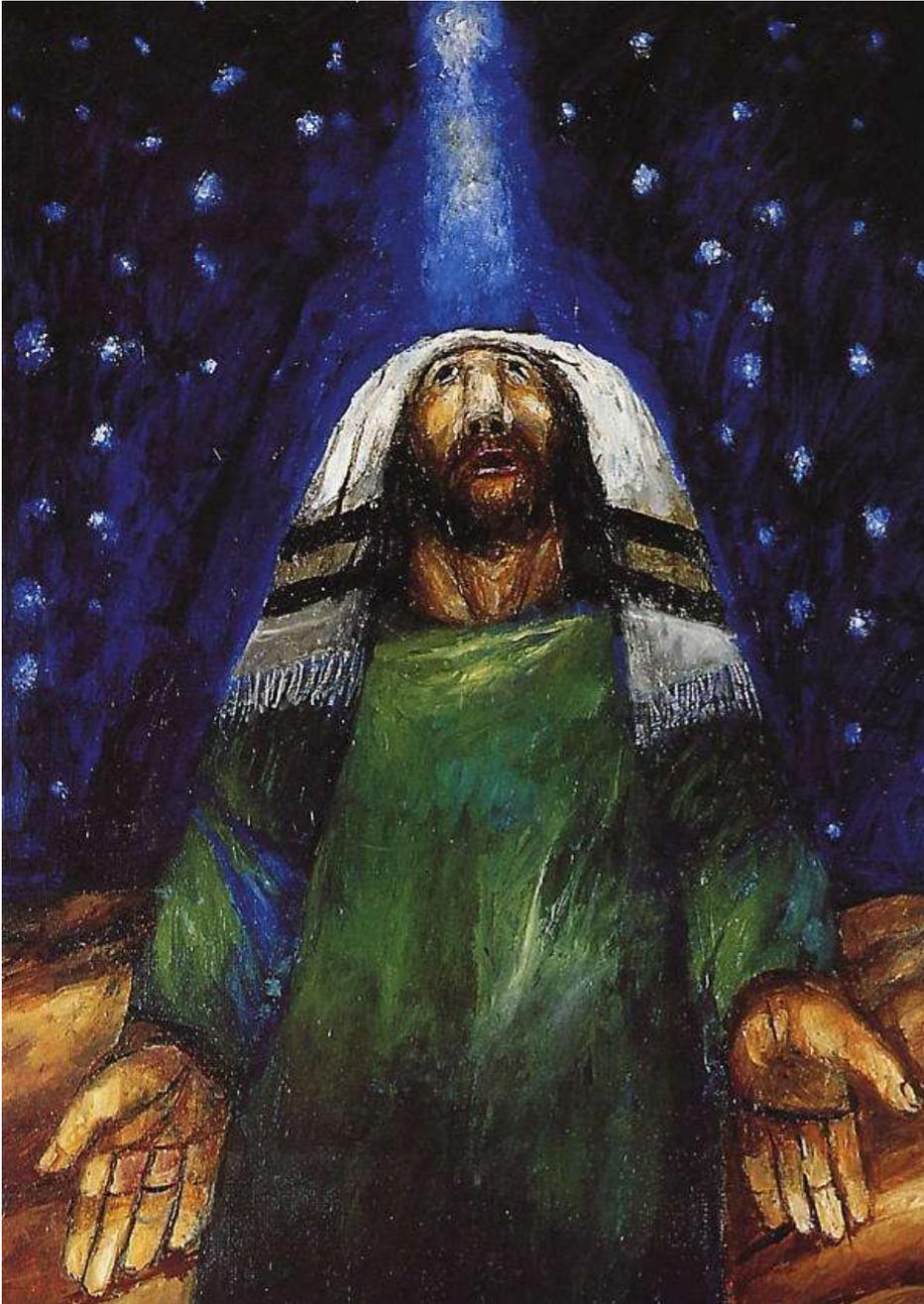


Quarto incontro di catechesi

## *La Vita dello Spirito nella vita del credente*



*Tremilatrecento anni  
divisero Abramo da  
Sant'Ignazio. Identica  
fu la consolazione*

*Prendi, Signore,  
e accetta tutta la  
mia libertà, la  
mia memoria, il  
mio intelletto e  
tutta la mia  
volontà, tutto ciò  
che ho e  
possiedo: tu me  
lo hai dato, a te,  
Signore, lo  
ridono, tutto è  
tuo, disponine a  
tuo piacimento,  
dammi il tuo  
amore e la tua  
grazia, ché  
questa mi basta.*

CAPITOLO VI: Ricordati di tutto il cammino  
che il signore tuo dio ti ha fatto percorrere.

- 1) Introduzione
- 2) L'esame della coscienza
  - 2.1) Una precisazione
  - 2.2) La coscienza dell'esame
- 3) A piccoli passi
- 4) Regole di comportamento pratico

## Capitolo VI

*Ricordati di tutto il cammino che il tuo Dio ti  
ha fatto percorrere (Dt 8,2)*

### 1) Introduzione

In quest'ultima parte del discorso mi pare di grande utilità cercare di focalizzare indicazioni concrete ed attuabili, in modo tale che si abbia la possibilità effettiva di fare un cammino. Nell'ultimo incontro ho abbozzato un accenno sull'esame della coscienza: intendo riprenderlo ed approfondirlo. Successivamente darò una visione schematica dell'intero cammino percorso e stenderò una serie di "regole" pratiche per la vita spirituale.

### 2) L'esame della coscienza

#### 2.1) Una precisazione



Anzitutto notate che non si parla di esame di coscienza ma di esame della coscienza.

E' come se si dicesse: *stai attento, perché non devi verificare se "in coscienza" ti sei comportato bene o male, se hai osservato i comandamenti oppure li hai trasgrediti. Vigila su te stesso perché il male che spesso c'è in te non rovina solo le tue azioni ma devasta anzitutto e specialmente "la coscienza"*.

Se questo è vero, un *esame di coscienza* di una persona con una coscienza corrotta non potrà che essere un esame corrotto.

In parole povere: l'esame di coscienza non serve a nulla, anzi potrebbe ingannare chi, con una coscienza corrotta, lo praticasse perché, parafrasando il Vangelo, da un albero cattivo non possono venire che frutti cattivi.

Conseguenza pratica diretta: o l'esame di sé si fa bene, oppure non fa crescere, arreca danno, ratifica ed avalla la presunta bontà di una coscienza che buona non è, ed infine

è un ottimo strumento di falsa consolazione nelle mani del nemico.

Noi vogliamo parlare di esame *della* coscienza. Continuando nella parafrasi evangelica: l'albero buono porta frutti buoni; quello cattivo, solo frutti cattivi. Non vogliamo osservare la qualità dei frutti (azioni) ma la natura dell'albero, il suo tronco, la sua essenza, la sua linfa (coscienza).

L'oggetto dell'esame non è l'azione compiuta ma il soggetto che compie l'azione. L'attenzione, allora, dovrà cadere non sul *cosa ho fatto* ma sul *chi sono*.

## 2.2) La coscienza dell'esame

Diamo il giusto peso alle parole: esame della coscienza.

Nell'analisi che facciamo ci comportiamo come chi è, al contempo, soggetto e oggetto dell'azione. Siamo noi che "ci guardiamo dentro", ed ancora noi "guardati dentro". E' un doppio ruolo che domanda una buona capacità di distanza da sé e dai propri pregiudizi.

L'esame della coscienza non è per principianti perché domanda virtù alte che vengono date a chi è piccolo e umile di cuore. Chi fa l'esame della coscienza ha bisogno di essere umile, deve pian piano imparare ad accettarsi così come è, e non come vorrebbe essere.

Chi fa l'esame della coscienza sa bene di non essere perfetto e desidera migliorare un po'.

Chi fa l'esame della coscienza si rende conto che potrebbe anche scoprirsi molto diverso da come in realtà pensa di essere...

L'esame della coscienza è anzitutto un *esame*, e, come tale, domanda che ci sia qualcosa da ricercare: l'esame è sempre fatto per scoprire se c'è o no questa o quella sostanza, se c'è la preparazione sufficiente per passare il test, per essere assunto dal datore di lavoro, ecc.

Ma quando si fa l'esame della coscienza, cosa si cerca?

A questa altezza della trattazione, la risposta è ovvia: si cercano i segni della presenza di Dio e quelli del tentatore. Occorre dunque necessariamente rifarsi a ciò che in questi incontri abbiamo detto, alle regole di Ignazio e al commento che ne è stato fornito.

La domanda dell'esame potrebbe essere la seguente: *durante questa settimana* (o questo mese o questo periodo: un esame serio è troppo impegnativo per essere fatto quotidianamente) *ho avvertito desolazione o consolazione spirituale?*

*Se ho avvertito desolazione, a cosa era dovuta?*

*Se consolazione, cosa mi ha comunicato il Signore?*

*Nella desolazione quali emozioni ho vissuto?*

*Nella desolazione ho forse preso decisioni importanti?*

*Nella consolazione, principio, mezzo e fine erano buoni?*

*Ho vissuto una consolazione con una previa causa o una senza causa previa?*

Le domande potrebbero continuare all'infinito; ognuno, in base alla propria sensibilità e in base a ciò che l'ha maggiormente colpito, potrà formularne alcune piuttosto che altre. In genere, la cosa migliore da fare è lasciare che Dio stesso susciti in noi le domande giuste, invocando luce nel nostro cuore e nella nostra mente.

L'esame, in quanto tale, dà degli *esiti*. Un referto medico è inoppugnabile, un giudizio di un professore è insindacabile, la scelta del datore di lavoro è categorica. Gli esiti dell'esame della coscienza sono da leggere, capire ed interpretare.

All'inizio sarà necessariamente un lavoro difficile, macchinoso e schematico, forse eccessivamente ingessato, proprio come appaiono le regole della grammatica italiana ad uno scolaro delle scuole dell'obbligo; ma col tempo le parole si compongono in armonia, la prosa

esce fluente e nasce anche la poesia. In questa maniera si schiariranno i meandri bui della coscienza e si comincerà a vedere con occhi nuovi ciò che succede nel nostro cuore.

La pratica dell'esame della coscienza è un esercizio di ascesi cristiana perché costringe ad essere indifesi davanti a se stessi e davanti a Dio.

L'esame sarà, allora, una meta cui tendere e, specialmente all'inizio, si rivelerà certamente assai difficile e poco produttivo. Occorre tanta pazienza e la voglia di convertirsi.



L'esame è della *coscienza*. Ciò che viene "guardata" è la coscienza.

Non entriamo nel tentativo di definizione del termine *coscienza* perché non ci riusciremmo; diciamo piuttosto che essa evoca tutto il nostro mondo interiore, quello dei sentimenti, delle decisioni, della volontà, dell'amore, delle pigrizie, dei segreti, ecc. Possiamo cercare di rendere più significativo il termine *coscienza* se lo associamo al tema del *cuore*. Con approssimazione possiamo parlare indistintamente di coscienza e di cuore e, conseguentemente, dire che l'esame che facciamo è l'esame del cuore (l'ironia con l'elettrocardiogramma è troppo facile).

La tesi è molto semplice: vogliamo scoprire come Dio operi nella mia vita interiore. L'esame della coscienza mi attrezza per il cammino.

E' ovvio che per fare un buon esame della coscienza occorrerà sapersi orientare sulle regole di Ignazio e ci vorrà molta voglia di fare bene.

L'esame può essere concluso con una preghiera del genere:

*Sii tu, Signore, il mio maestro interiore perché ogni mio pensiero, azione o desiderio venga da te, a te conduca e in te possa perdersi. Amen*

### 3) A piccoli passi



In questo capitoletto voglio riassumere in poche righe ciò che ha tenuto occupato i nostri pensieri in questi incontri. Il linguaggio sarà necessariamente stringato ed allusivo. Siamo alla fine della trattazione e molte cose dovrebbero essere assodate.

Il nostro comportamento è normalmente dettato dagli impulsi interiori, dai sentimenti e dalle emozioni: occorre conoscerli e decidere. Tutto è finalizzato a trattenere le ispirazioni buone e rifiutare quelle cattive.

Nella vita dello spirito bisogna conoscere, acconsentire o dissentire: questo è il **DISCERNIMENTO**.

Nelle regole di Ignazio abbiamo conosciuto il linguaggio base del discernimento, che ora ricordo brevemente.

Il male è, e deve apparire, necessariamente bello e desiderabile; compito del nemico farlo apparire promettente come un desiderio di gioia e godimento che però alla fine si rivela vuoto ed amareggiante.

Dio, invece, nel male (che mai causato da lui) ci propone il dispiacere. In questo caso i sensi di colpa sono buoni (meglio sarebbe parlare di senso del peccato)

Se una persona cerca il bene, il nemico fa di tutto per rendere pesante la via della bontà e crea sentimenti di tristezza. Tutto ciò che impedisce di progredire nel bene, viene dal maligno.

Occorre avvertire, capire e respingere.

Dio, invece, dà coraggio e forza.

In genere, di tutto ciò che accade nell'anima ci si accorge dopo: per questo occorre esperienza.

La consolazione è il linguaggio tipico di Dio. Il grosso del lavoro spirituale è vivere nella consolazione. La consolazione è un movimento intimo e profondo di amore per il Signore e spesso di benessere psicologico, per cui si ama Dio sopra ogni cosa ed ogni cosa in Dio. Noi siamo fatti per essere consolati così.

Il nemico, il divisore, ti lascia solo. Desolazione e turbamento non vengono mai da Dio. Bisogna conoscere e agire di conseguenza.

Le regole per il discernimento si possono riassumere tutte in queste parole: AVVERTIRE, CONOSCERE, ACCONSENTIRE O DISSENTIRE.

#### 4) Regole di comportamento pratico.

Nella desolazione non fare MAI alcun cambiamento; cerca piuttosto di fare il contrario di ciò che ti viene spontaneo.

Nella desolazione ricordati delle consolazioni che Dio, a suo tempo, ti ha concesso. Ciò ti darà la forza.

Ogni desolazione è una prova che si può superare. Nessuna prova è superiore alle tue forze, e commettiamo il male quando la riteniamo invincibile. Nella prova siamo perdenti se perdiamo la fiducia.

Ciò che nella prova fa cadere è la proiezione della difficoltà all'infinito: *“questo dolore che sto vivendo non passerà mai”*.



Ogni desolazione può avere una lettura positiva: nella desolazione non bisogna spaventarsi ma rinnovare l'adesione al Signore.

Nella desolazione non bisogna assolutamente rimanere soli; piuttosto occorre aprirsi al confessore o all'amico fidato.

Nella consolazione occorre pensare a quando sarò nella desolazione e, dunque, portare nuovi tesori nello scrigno della coscienza che si riempie del ricordo dell'amore di Dio. Questo scrigno dovrà sostenere nella futura desolazione.

Nella consolazione bisogna imparare a ridimensionarsi, a scoprirsi nelle mani del Signore, fragili ma figli di Dio.

Nella consolazione occorre condividere la propria gioia con gli altri.

Concludo con una preghiera dello stesso Ignazio, preghiera riportata nella Regola 234 (c):

*Prendi, Signore, e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto e tutta la mia volontà, tutto ciò che ho e possiedo: tu me lo hai dato, a te, Signore, lo ridono, tutto è tuo, disponine a tuo piacimento, dammi il tuo amore e la tua grazia, ché questa mi basta.*

